



E Dio entrò dalla porta secondaria

Il Global Yiddish di Richler e Auslander

di Elisa Mauro

Il problema non è crederci o meno. La domanda calzante è se il resto del mondo ne ha una minima idea e se, dunque, tutti gli altri hanno lo stesso, nostro, ambivalente e contraddittorio rapporto con il Supremo. Lo tsunami letterario di matrice ebraica sembra che sulla questione non abbia alcun dubbio e che, nonostante la complessità argomentativa, abbia saputo rispondere al quesito in maniera azzardata e irriverente, ma non per questo meno considerevole. Esistono penne d'oltreoceano che con il loro inchiostro hanno cominciato a scalfire più di chiunque altro - più del nobel Josè Saramago, che col suo *Vangelo secondo Gesù Cristo* riuscì a far arrossire gote e tuniche di mezzo mondo - angoli irti appartenenti alla vecchia, patriarcale, religione, che, grazie a loro, pare inondata di nuova luce. Non sarà di certo un Dio diverso, quello che richiama fortemente l'attenzione degli autori ebrei, e a cui si dedicano romanzi come se pioveressero, ma a ben vedere sembra quasi che presti ascolto quando viene interpellato, fin troppo invano.

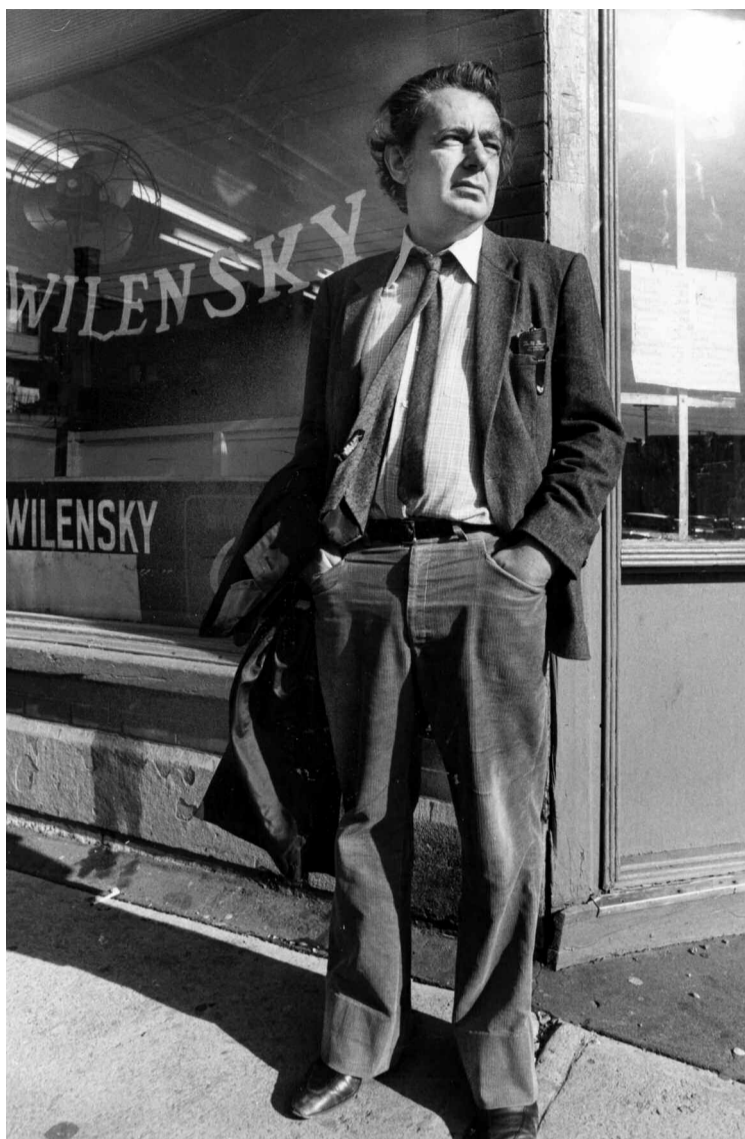
Da Mordecai Richler a Shalom Auslander, da Abramo ai suoi discendenti, dal *timor Dei* alla beffa impertinente del Grande nei confronti del piccolo, la letteratura che non delude, dando niente per scontato, fa il suo trionfale ingresso dalla porta secondaria. Sarà una frase ben riuscita, o qualche formula, a indorare il contrastante rapporto che l'uomo ha con Dio - o viceversa -, ma dalla lettura analitica dei due esponenti della letteratura yiddish, figurativamente più vicini al *cabaret*, nato



per sperimentare nuovi linguaggi, che al *café-chantant* della sapientona editoria internazionale, Dio sembra essere davvero più vicino a tutti noi, quasi vivo, inteso come finito. La vittoria di Dio per Mordecai e Shalom, e per tutti i loro personaggi, sta proprio in quello che si potrebbe definire *Realreligion*, una confessione pratica, reale, interiore e priva di artefizi e convenevoli.

È così che Dio diventa quasi un Fratello Maggiore, mentre gli uomini, i fratellini, si intestardiscono a scombinare, ricostruire e demolire, di continuo, porzioni di vita quotidiana o di quella, più celebre, storica: dal famoso *La versione di Barney*, approvato socialmente dalla critica e dalla cultura *underground* mondiale - vera e propria lobby del politicamente scorretto entro certi limiti - che ne accetta incastri e derisioni soprattutto attraverso la sua trasmutazione filmica, riscuotendo non poco successo, a *Solomon Gursky è stato qui*, un'appassionante, ironicamente amara, vicissitudine familiare di un'intera dinastia ebraica, retta dal suo protagonista, Solomon, un'ombra-fantasma, anima inquieta, spietata, arrivista e truffaldina e, come tutti gli sregolati, dotato di un gran genio, alla meravigliosa, romantica e sagace descrizione umanologica di St. Urbain Street (*Le meraviglie di St. Urbain Street*), quartiere ebraico di Montréal, luogo di nascita e sviluppo adolescenziale dello stesso Richler, ultima sonata che non tutti si aspettavano dal mordace Mordecai, fino agli altri, i romanzi di Auslander, in primis *Il lamento del prepuzio*, sinfonia che coglie assieme aspetti agli antipodi: la paura quotidiana dell'uomo nei confronti di Dio e l'incoscienza determinazione a sfidarne il potere, la risoluta determinazione divina e l'utilizzo sfacciato di epiteti che con l'Altissimo dovrebbero stare come cacio su un'orata. Ottima prova da parte di Shalom Auslander, che, forse ispirato dal predecessore Richler, non demorde e, ponendo le critiche da parte, decide di sfornarne un altro, intitolato *Prove per un incendio* e che dà forma, immagine e parole a un'Anne Frank, ultracentenaria e malandata, ma soprattutto sopravvissuta alla Shoa, e nasosta per decenni nelle soffitte di mezza America. E sarà proprio Anne Frank a dare lo schiaffone sul viso paffuto dell'immaginario collettivo, che di lei ha fatto una tenera e povera vittima. Con Auslander Anne diventa una sarcastica, volgare nonnina che obietta, affermandolo, il vittimismo storico di ogni ebreo, temendo per sé e per il suo prossimo - amato e rispettato non senza difficoltà - il riavvicinarsi di un triste, orribile ricorso storico con l'insistente dovere morale imposto ad ogni scrittrice affermata - non le si può dare torto, decisamente la più affermata al mondo - di lasciare al mondo una morale. Nel romanzo la madre del protagonista Solomon Kugel, "povera" donna, traumatizzata da un Olocausto che non ha potuto vivere direttamente, quindi col rimorso di non sentirsi parte integrante di quel massacro - priva com'è di un tatuaggio, che ne dimostri anche il dolore mediatico -, lotta alle volte contro il mondo e con Anne, altre contro Anne e con il mondo, ma mai contro se stessa. La critica che Auslander, come il nostro Richler, impone ai suoi personaggi ebrei, carichi di tic umani, di proiezioni del buon costume, di usanze religiose, divieti, anche quelli alimentari, degli obblighi, delle circostanze che si ripercuotono sempre sulla stessa spietata paura, quella riposta affettuosamente in Dio, denota una sorta di rivelazione al contrario, anche se questa volta è l'uomo che si mostra a Dio, Glielo concede, con tutte le sue debolezze, i suoi rammarichi, ma soprattutto i suoi vezzi.

Da ogni ghetto, come da qualsiasi categorizzazione, limitazione, ostacolazione, può nascere il bene o il male. Rinchiudersi o farsi rinchiodere in uno spazio fisico o ideologico, forte di comunitarismo, tradizioni, di una lingua comune - ma proprio comune a tutti gli ebrei nel mondo -, può generare, come in questo caso, aperture e proiezioni su possibili dialoghi tra Dio e Abramo, sui patteggiamenti a cui è stato evidentemente - costretto a scendere il Primo, pur di trovare un punto d'incontro col secondo che rendesse soddisfatti quasi tutti, "in cielo come in terra". E dall'impaginazione priva di retorica e buon costume nasce un rapporto diretto, privo cioè di intermediari, che fa dell'uomo l'unico bersaglio amato di Dio, Fratello, per giunta, cui si può dire tut-



to: «Dopotutto, il fatto di essere Onni-Potente non comprende anche l'essere Onni-Auto-Cosciente? Onni-Auto-Aperto alle critiche? Onni-Onestamente-Autovalutante?», scrive Auslander. In sostanza, ogni pentimento, ogni preghiera e tutto quello che appartiene all'autoironia di questi uomini *d'oltre* dimostrano al mondo intero, o parte di esso, che c'è un posto nell'animo, un posto molto grande, che è dedicato all'idea che ci siamo fatti di Lui, un'idea che non deve necessariamente essere legata alla didattica sacra - importante a ogni modo da conoscere, approvare ed eventualmente superare con l'aiuto di analisi, contro-tesi e sintesi, che possano rendere giustizia a tutti e accontentare, allo stesso tempo, uomo e magnificenza divina. Un Dio insolito per i due autori - di più per i lettori - che resta pur sempre il Dominus delle faccende umane, quelle interiori però; lontano quindi anni luce dalla lotta interreligiosa, che esseri umani hanno deciso di diffondere a Suo nome,





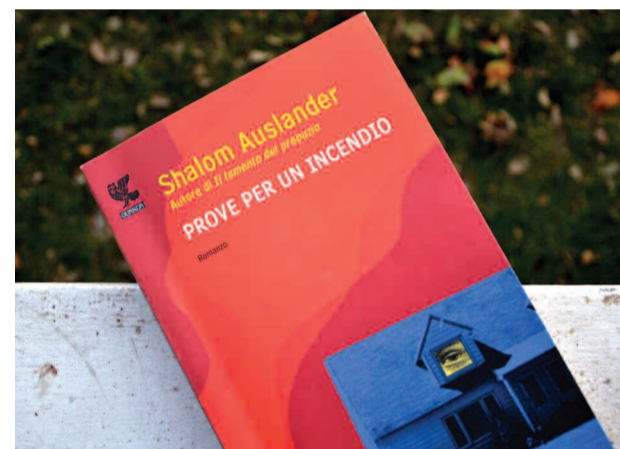
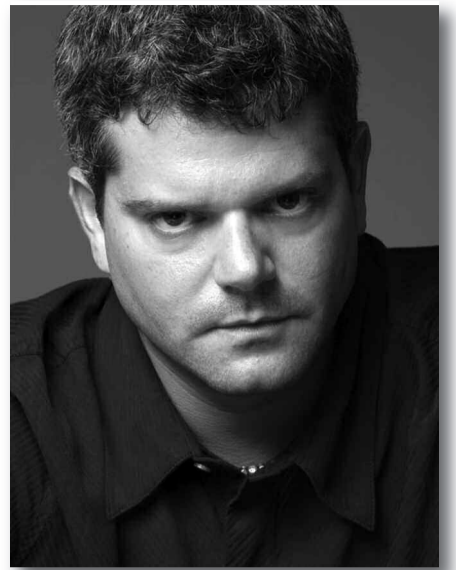
una scena da "La versione di Barney", a lato Mordecai Richler; a pag. 55 Shalom Auslander

dalle guerre sante, dalla spada e dal kalashnikov, che si sono rispettivamente susseguiti nelle mani di "guerrieri" che immolano altri, o se stessi, per la fede. Ce n'è di roba verso cui dovremmo essere abietti, fa capire Auslander, cose che accadono però, e senza le quali non ci sarebbero vittime né carnefici, i ruoli determinanti, che portano al bene e quelli che strozzano l'evoluzione umana, come il collettivismo malcelato dalla nuova fortissima ondata di individualismo cronico.

Non ci sono storie e parabole, né versetti o proselitismi nell'impronta global-yiddish dei due scrittori, ci sono nazionalità, luoghi di provenienza, costumi sociali, umani-troppo-umani e un Dio dialogico e talmente vicino da farlo sembrare alla nostra portata. Forse Dio non ha niente a che vedere con quella faccenda della guerra, di sicuro questo lo sanno Shalom e Mordecai, forse se la ride e ci gode anche un po' nel vedere che qualcuno l'ha capito, forse è triste di fronte agli attentati di Tolosa, alle facce inorridite di bimbi e *yarmulkes* (in yiddish, vuol dire

kippah, tipico copricapo ebraico) insanguinate dalla demenza sociale, dai contrasti o dalle troppe similitudini, che incoraggiano l'odio razziale, l'odio di genere, l'odio per Dio, l'odio che induce alla persecuzione, alla costernazione della civiltà, agli infantidici, agli olocausti, all'antisemitismo - stando ai recenti fatti di

cronaca, non proprio un ricordo -, alla morte della vita, quella maiuscola, quella del mondo. Forse, se si considerasse la fede non come un carcere, le cui sbarre servono per stringerci le mani dell'anima all'occorrenza, ma come la libertà reale e concreta del proprio essere, della parte più profonda di sé e se, come dice Auslander, avessimo una visione diversa di Dio da quella di simulacro potente ed intoccabile di noi stessi e più vicina all'idea di una parte di noi cui vorremmo somigliare, probabilmente non saremmo mai arrivati a certi punti. Ma gli autori, si sa, sono fantasisti e non scrivono testi sacri, ma solo, in tal caso, incantevoli romanzi. ●



la mamma. «Uau! Eccome». «Voglio rigettare la menzogna sulle loro brutte facce» disse Mervyn. - da *Le meraviglie di St. Urbain Street*, Mordecai Richler, Milano: Adelphi, 2008.

Shalom Auslander è giornalista e scrittore. Nato a New York, dove vive, ha scritto per importanti testate, dal "New York Times Magazine" ad "Esquire", collaborando alla trasmissione radiofonica *This American Life*. I suoi capolavori sono *Il lamento del prepuzio* (2009), *Prove per un incendio* (2012) e la raccolta di racconti *A Dio spiacendo* (2010), pubblicati per Guanda.

Caro Dio, per favore non uccidere mio figlio durante il parto. E neanche mia moglie. Forse sei incazzato con me, ma pure io sono incazzato con Te, quindi vediamocela tra di noi. Grazie. S. - da *Il Lamento del prepuzio*.

«Io sono a favore dell'aborto» disse Anne Frank, «lo sapevi?». «Non lo sapevo» disse Kugel. «Nessuno lo sa» disse Anne Frank. - da *Prove per un incendio*, Shalom Auslander, Milano: Guanda (2012).